

# Il discorso narrativo

## Le forme del discorso: le parole dei personaggi

Le **forme del discorso narrativo** sono le modalità attraverso cui l'autore fa sentire **le voci e i pensieri dei personaggi**. Sono in stretto rapporto con la presenza del narratore nella storia (statuto narrativo) ed il punto di vista dal quale egli la racconta (focalizzazione) di cui ci siamo occupati nelle pagine precedenti. Il narratore, infatti, se ne serve per rendere più o meno vicino al lettore quanto viene narrato (**distanza**). Quanto più il narratore è presente nella narrazione, tanto maggiore è la distanza tra il lettore e la vicenda narrata; quanto meno si avverte la presenza del narratore, tanto più il lettore la sentirà vicina.

**Quando il narratore è nascosto questa distanza è minima: narrazione mimetica.**

**Quando il narratore è palese la distanza è massima: narrazione diegetica.**

In uno stesso racconto possono alternarsi diverse modalità narrative. Le forme con le quali l'autore esprime **pensieri e parole dei personaggi** sono:

- il **discorso filtrato**: discorso narrato, discorso indiretto, discorso indiretto libero;
- il **discorso citato o riferito**: discorso diretto, monologo, soliloquio, monologo interiore, flusso di coscienza.

## Il discorso filtrato

### ■ **Discorso narrato o narrativizzato**

È la forma più distaccata, in cui l'autore **riassume** il contenuto dei discorsi del personaggio; si impadronisce delle sue parole e le trasforma in **narrazione**. È tipica del narratore onnisciente.

Il Barone invitò l'Abate ad andare a cercare mio fratello dove si trovava e fargli tradurre un po' del suo Virgilio.

da I. Calvino, *Il Barone rampante*, Milano, Mondadori, 2018

### ■ **Discorso indiretto legato**

Il narratore **riferisce** le parole del personaggio facendole dipendere da un **verbo dichiarativo o interrogativo** e da una **congiunzione subordinante** (*disse che... pensò che... chiese come... chiese se...*) senza l'uso di **segni di interpunzione**, virgolette, trattini. È una tecnica molto presente nel testo narrativo fino a tutta la metà dell'Ottocento, come in questo esempio:

Kòlja insisteva a dire che avrebbe fatto quella prova. Dapprima lo presero in giro, chiamandolo bugiardo, fanfarone, ma con ciò lo eccitarono ancora di più.

da F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Torino, Einaudi, 2014

### ■ **Discorso indiretto libero o "discorso rivissuto"**

Il narratore riferisce le parole o i pensieri del personaggio in **forma indiretta**, ma con le **sue stesse parole**, eliminando la formula dichiarativa e i segni di interpunzione che tradizionalmente introducono il discorso indiretto. Oltre ad essere più snello e immediato grazie alla scomparsa del verbo reggente, offre un **livello mimetico maggiore**, creando un **effetto di naturalezza**. Questa tecnica espressiva fu adottata e diffusa dagli scrittori naturalisti e veristi per ottenere una narrazione il più possibile impersonale e oggettiva (vedi *Romanzi e racconti realisti*, pag. 554).

Smise di suonare. Perché suonare? chi l'avrebbe ascoltata? Non valeva la pena di tediarsi a studiare, ché non avrebbe mai potuto, in veste di velluto con le maniche corte, in un concerto, toccando con le dita leggere i tasti d'avorio d'un pianoforte d'Érard, sentirsi circolare attorno, come una brezza, un mormorio d'estasi. Lasciò chiusi nell'armadio i fogli da disegno e il telaio da ricamo. A che servivano? A che? Cucire la indisponeva.

da G. Flaubert, *Madame Bovary*, Milano, Feltrinelli, 2014

## Il discorso citato

---

### ■ **Il discorso diretto**

Il narratore cede la parola direttamente al personaggio: vengono **citare tra virgolette** le sue parole così come le ha pronunciate. È la forma delle sequenze dialogate (scene) che contano su un effetto di teatralizzazione del racconto. Il lettore percepisce il discorso diretto come la **forma più aderente alla realtà**. Come il discorso indiretto, anche quello diretto può distinguersi in **legato** quando è preceduto da un verbo dichiarativo (*disse, ribatté ecc...*) e **libero** se la frase è introdotta solo dai segni di interpunzione.

Nel brano che segue si trovano entrambe le forme.

"Chi era?" domandò il commissario.

"Un tale che, dice, ha da farci vedere urgentemente una cosa che si è trovata in casa".

"Un cadavere?" scherzò il commissario.

"No, ha detto proprio una cosa".

"Una cosa... E come si chiama, questo tale?"

Il brigadiere prese il pezzo di carta su cui aveva scritto nome e indirizzo, lesse: "Giorgio Roccella, contrada Cotugno, dal bivio per Monterosso, strada destra, quattro chilometri; quindici da qui".

da L. Sciascia, *Una storia semplice*, Milano, Adelphi, 1989

Nella tabella sono presentate le **varianti delle tipologie finora definite**; il testo originale è nell'indiretto libero, che esprime i pensieri di Charles Bovary, marito di Emma nell'omonimo romanzo di Gustave Flaubert (vedi pag. 564). L'ordine in cui le tipologie sono presentate va da un minimo a un massimo di presenza del narratore nella narrazione.

DIRETTO LIBERO	DIRETTO LEGATO	INDIRETTO LIBERO (Testo originale)	INDIRETTO LEGATO	RESOCONTO
Charles guardava la moglie e la figlia... "Come sarà graziosa più tardi, sui quindici anni, quando somiglierà alla madre e come la madre porterà grandi cappelli di paglia! Da lontano le scambieranno per sorelle..."	Charles guardava la moglie e la figlia e <b>pensava</b> : "Ah! come sarà graziosa più tardi sui quindici anni, quando somiglierà alla madre e come la madre porterà grandi cappelli di paglia! Da lontano le scambieranno per sorelle..."	Charles guardava la moglie e la figlia... Ah! come sarebbe stata graziosa più tardi, sui quindici anni, quando avrebbe somigliato alla madre e come la madre avrebbe portato grandi cappelli di paglia! Da lontano le avrebbero scambiate per sorelle...	Charles guardava la moglie e la figlia...e <b>pensava a come</b> sarebbe stata graziosa più tardi, sui quindici anni, quando avrebbe somigliato alla madre e come la madre avrebbe portato grandi cappelli di paglia! <b>Era sicuro che</b> da lontano le avrebbero scambiate per sorelle...	Charles guardando la figlia <b>pensava che</b> da grande avrebbe somigliato alla madre fisicamente e nel modo di abbigliarsi tanto da sembrare sua sorella.

## I pensieri dei personaggi

Oltre alle forme del discorso diretto e indiretto introdotte da verbi di pensiero, le tre tipologie seguenti consentono al lettore di conoscere con estrema immediatezza pensieri e ragionamenti del personaggio.

### ■ *Il soliloquio*

È una tecnica teatrale: un personaggio **parla tra sé e sé**, oppure rivolgendosi a degli interlocutori immaginari, dei quali spesso prevede le risposte o le obiezioni. Può esser fatto **ad alta voce** oppure **nella mente**. Ecco come Joyce ci presenta in forma dialogica i pensieri del personaggio di Mr. Bloom.

Mr Bloom camminò posatamente oltre Windmill Lane. (...) Presso le case popolari di Brady un garzone di conceria indugiava, con la secchia dei cascami in braccio, fumando una cicca masticata. Una bambinetta coi segni di un eczema sulla fronte lo occhieggiava reggendo incurante il suo malconcio cerchione di botte. Dirgli che se fuma non crescerà. Ma fumi pure! La sua vita non è poi un letto di rose! Aspettare fuori dalle osterie per riportare papà a casa. Torna a casa da mamma, papà.

da J. Joyce, *Ulysses*, Milano, Mondadori, 1978

## ■ *Il monologo*

Tecnica anche questa tipicamente teatrale, è stata ereditata dalla narrativa. Un personaggio **parla** in presenza di un ascoltatore, che rimane in silenzio. Ne è un esempio *Novecento* dello scrittore italiano Alessandro Baricco. Questo è l'esordio.

Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente): l'America.

da A. Baricco, *Novecento*, Milano, Feltrinelli, 2021

## ■ *Il monologo interiore*

Traduce in parole, senza giudizi o commenti da parte dell'autore, i pensieri del personaggio, rivelandone la vita interiore. È in prima persona, utilizza il tempo presente e non ha destinatari. Escludendo l'intervento da parte del narratore l'autore ottiene la **massima mimesi discorsiva**. Usata occasionalmente dai narratori ottocenteschi, questa tecnica è molto praticata sia nel Novecento, da autori che ne fanno la forma privilegiata di rappresentazione della soggettività, come Virginia Woolf e Joyce, sia dai narratori contemporanei.

Nel brano seguente Manzoni espone ai lettori il monologo di Fra Cristoforo che sta cercando il modo di risolvere la difficile situazione di Renzo e Lucia.

Ma la più attenta considerazione non serviva che a fargli scorgere più distintamente quanto il caso fosse pressante e intrigato, e quanto scarsi, quanto incerti e pericolosi i ripieghi. "Mettere un po' di vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto manchi al suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho mai io di fargliene una che superi quella che ha d'una schioppettata? Informar di tutto il cardinale arcivescovo, e invocar la sua autorità. Ci vuol tempo: e intanto? E poi?

da A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Milano, Zanichelli, 2004

L'onniscienza del narratore, che introduce il monologo avvisando il lettore del suo contenuto, crea comunque un **filtro** tra il personaggio e il lettore.

Nel brano seguente, tratto da *Kafka sulla spiaggia* del romanziere giapponese contemporaneo Haruki Murakami, la narrazione è in prima persona. Il ragazzo sta fuggendo di casa e ha preso una foto da portare con sé. La guarda.

Dove e quando, e da chi sarà stata scattata questa foto? Come mai abbiamo un'espressione così gioiosa? Perché nostro padre si è tenuto soltanto questa foto? Tutte domande senza

risposta. Io dovrei avere tre anni, mia sorella circa nove. Noi due eravamo davvero così uniti? Io non ricordo di essere mai andato su una spiaggia con la famiglia. *Non ricordo di essere mai andato da nessuna parte.*

da H. Murakami, *Kafka sulla spiaggia*, Torino, Einaudi, 2002

L'assenza dell'intervento o commento del narratore, tipico della prospettiva interna, dà al monologo un effetto di immediatezza.

### ■ **Il flusso di coscienza**

Variante del monologo interiore, è la registrazione dei pensieri che si affastellano liberamente nella mente del personaggio: immagini, associazioni di idee, pensieri iniziati e interrotti perché ne subentrano altri, in un **flusso disordinato e causale**.

Joyce ne fu l'iniziatore nell'*Ulisse*, romanzo cardine della letteratura novecentesca. Il brano seguente è la conclusione del flusso di coscienza di Molly Bloom; la donna è a letto e sta cercando di addormentarsi.

Oh e il mare il mare qualche volta cremisi come il fuoco e gli splendidi tramonti e i fichi nei giardini dell'Alameda sì e tutte quelle stradine curiose e le case rosa e azzurre e gialle e i roseti e i gelsomini e i geranii e i cactus e Gibilterra da ragazza dov'ero un Fior di montagna sì quando mi misi la rosa nei capelli come facevano le ragazze andaluse o ne porterò una rossa sì e come mi baciò sotto il muro moresco e io pensavo be' lui ne vale un altro e poi gli chiesi con gli occhi di chiedere ancora sì allora mi chiese se io volevo sì dire di sì mio fior di montagna e per prima cosa gli misi le braccia intorno sì e me lo tirai addosso in modo che mi potesse sentire il petto tutto profumato sì e il suo cuore batteva come impazzito e sì dissi sì voglio sì.

da J. Joyce, *Ulisse*, Mondadori, Milano 1978

La **differenza tra monologo interiore e flusso di coscienza** è che nel primo l'associazione delle idee è consapevole; risulta, quindi, più coerente e formalmente strutturato. Il secondo, invece, rende il discorso dell'inconscio, affidato all'affiorare degli strati più profondi della psiche. Il narratore è cancellato, la forma trascura i legami sintattici tra parole e proposizioni e non usa segni di interpunzione. Viene utilizzato il tempo verbale in cui il personaggio pensa.

Anche nell'**indiretto libero** si riflette la vita interiore del personaggio ma con una differenza essenziale rispetto al **monologo interiore**: nel primo il discorso è **filtrato** da un **narratore esterno** ed espresso in **terza persona**; nel secondo è il personaggio a parlare in **prima persona**.